Editora Comunità

MOSAICO ITALIANO

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XX - NUMERO 221

Suplemento da Revista Comunità Italiana. Não pode ser vendido separadamente.

Pasolini e il Pro e contro

MOSAICO ITALIANO

Aprile 2023

Editora Comunità
Rio de Janeiro - Brasil

www.comunitaitaliana.com
mosaico@comunitaitaliana.com.br

Direttore responsabile
Pietro Petraglia

Editori
Andrea Santurbano
Fabio Pierangeli
Patricia Peterle

Grafico
Alberto Carvalho

COMITATO SCIENTIFICO

Elisiana Fratocchi (Università La Sapienza-Roma); Daniel Raffini (Università La Sapienza-Roma); Andrea Santurbano (UFSC); Andrea Lombardi (UFRJ); Asteria Casadio (Univ. "G. d'Annunzio, Chieti e Pescara); Beatrice Talamo (Univ. della Tuscia di Viterbo) Cecilia Casini (USP); Daniele Fioretti (Univ. Wisconsin-Madison); Elisabetta Santoro (USP); Ernesto Livorni (Univ. Wisconsin-Madison); Fabio Pierangeli (Univ. di Roma "Tor Vergata"); Giorgio De Marchis (Univ. di Roma III); Giovanni La Rosa (Univ. di Roma "Tor Vergata") Lucia Wataghin (USP); Mauricio Santana Dias (USP); Maurizio Babini (UNESP); Patricia Peterle (UFSC); Paolo Torresan (Univ. Ca' Foscari); Roberto Francavilla (Univ. di Genova); Sergio Romanelli (UFSC); Silvia La Regina (UFBA); Wander Melo Miranda (UFMG); Daniele Maria Pegorari (Università di Bari); Carla Palmese (saggista e insegnante-Roma).

COMITATO EDITORIALE

Affonso Romano de Sant'Anna; Alberto Asor Rosa; Beatriz Resende; Dacia Maraini; Elsa Savino (in memoriam); Everardo Norões; Floriano Martins; Francesco Alberoni; Giacomo Marramao; Giovanni Meo Zilio; Giulia Lanciani; Leda Papaleo Ruffo; Maria Helena Kühner; Marina Colasanti; Pietro Petraglia; Rubens Piovano; Sergio Michele; Victor Mateus

ESEMPLARI ANTERIORI

Redazione e Amministrazione
Rua Marquês de Caxias, 31
Centro - Niterói - RJ - 24030-050
Tel/Fax: (55+21) 2722-0181 / 2719-1468
Mosaico italiano è aperto ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti brasiliani, italiani e stranieri. I collaboratori esprimono, nella massima libertà, personali opinioni che non riflettono necessariamente il pensiero della direzione.

SI RINGRAZIANO

"Tutte le istituzioni e i collaboratori che hanno contribuito in qualche modo all'elaborazione del presente numero"

STAMPATORE

Editora Comunità Ltda.

ISSN 2175-9537

Alla ricerca della verità: Pasolini e il Pro e Contro.

Il ringraziamento della direzione per questo intenso numero primaverile di Mosaico va a tre studiose, Ida Mitrano, Francesca Tuscano, la nostra redattrice Carla Palmese, ribadendo quanto la scrittura al femminile sia sensibile e profonda, in particolare quando si propone un discorso interdisciplinare, come in questo caso, tra letteratura, pittura, teatro e cinema. Lasciamo la parola al Maestro Ennio Calabria che negli anni Sessanta ha intensamente dialogato con Pasolini e ne raccoglie oggi, come dimostra il suo intervento, l'eredità etica: «Siamo in un tempo discontinuo [...]i parametri del Novecento non ci appartengono più e che c'è stata in tutti questi anni una graduale spinta inconsapevole a consentire all'uomo di riunificare la propria identità. Quando è nato l'uomo è nata una cosa stupefacente perché con lui è nato il pensiero. Ed è nato qualcosa che non ci si aspettava sostanzialmente. Allora ecco, lo sforzo enorme che gradualmente andiamo facendo è cercare di capire qual è lo scopo ultimo del pensiero. Oggi appare chiaro, per lo meno per me, che il pensiero è un moltiplicatore degli impulsi che consentono al moto di agire; il suo riferimento, cioè, ce l'ha nel moto. Che vuol dire però? Che il pensiero vive una graduale trasmutazione. Faccio un esempio. Partiamo dal riferimento a una cosa molto diffusa che sono le tecnologie della comunicazione. Le tecnologie ti mandano un'immagine falsificata della contemporaneità. Sono utilissime, uno strumento meraviglioso! Ma ci si può identificare con questo strumento o fare in modo che diventi il tuo cervello. Per Pasolini questo tema era fortissimo, violentissimo, e questo amore per «Il Pro e il Contro» era dovuto al fatto che noi cercavamo la nostra verità, mentre altri cercavano la verità proposta da altri. La Pop Art nasceva dagli americani che sono un popolo giovane, per questo era come se avessero fatto il primo gesto del mondo e noi siamo e siamo stati i commentatori di quel gesto, nella maggior parte dei casi. In queste dinamiche si inseriscono poi la forza sociale, la moda o altre cose e quindi viene a crearsi quel famoso «anello mancante» di cui ha parlato il grande Domenico Guzzi. Che vuol dire «anello mancante»? Vuol dire l'assenza di un passaggio mentale che non ci permette più di comprendere lo sviluppo in continuità perché naturalmente continuiamo a ragionare dal punto di vista di una situazione precedente, passata. **Pasolini era stato colpito da «Il Pro e il Contro» per il fatto che tutti gli artisti seguivano la propria verità**, non seguivano mode o altre cose del genere, seguivano la propria verità, anche se c'era ancora l'interferenza fortissima delle ideologie o della morte dell'ideologie. Ad esempio Vespignani parlava sempre di «ultima spiaggia» perché i fatti d'Ungheria l'avevano completamente distrutto, perché ci credeva, perché con essi era caduto un mondo. Ma da lì sono cominciati stranamente i primi passi, timidi, verso il tentativo di ristabilire un rapporto tra storia e metastoria. Benjamin quando parlava dell'aura aveva anticipato tutto questo. E l'aura non è una vocazione spirituale, no. L'aura è semplicemente una indicazione di una parte fondamentale dell'identità umana senza la quale l'uomo è un uomo-animale».

Buona lettura

Indice

Saggi

"Il pro e il contro". Gli anni Sessanta e le nuove istanze della figurazione **pag. 04**
Ida Mitrano

Tra impegno e libertà: Pasolini e la nuova figurazione romana **pag. 10**
Francesca Tuscano

Pasolini, dalla figurazione storica alla contemporaneità in un intervento di Ennio Calabria **pag. 17**

Una e centomila Filumena nel teatro, al cinema e in tv. L'archetipo della donna per Eduardo De Filippo **pag. 21**
Carla Palmese

Scaffale

Il ritorno alla dolce vita della grande bellezza di Roma **pag. 29**
Carla Palmese

Uomini e faine: il bestiario di B. Zannoni **pag. 30**
Marco Camerini

La terribilità del giudicare e il pane del perdono **pag. 32**
Fabio Pierangeli

Rubrica

Il fascino della divisa **pag. 34**

PASSATEMPO **pag. 35**

La terribilità del giudicare e il pane del perdono

Fabio Pierangeli

Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia, a cura di Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto, Firenze, Leo S. Olschki, 2023.

«Come ha scritto Gesualdo Bufalino, l'intera opera di Sciascia, da *Favole della dittatura* – il suo primo libro pubblicato nel 1950 – fino a *Futura memoria (se la memora ha un futuro)* – l'ultimo apparso postumo nel dicembre 1989 -, è un lungo, ininterrotto discorso sulla giustizia e il diritto: sulla denuncia e sulla negazione del primo concetto, sulla necessità e l'insufficienza del secondo».

Così Paolo Squillacioti, l'autorevole curatore delle opere di Sciascia per Adelphi, evocando Gesualdo Bufalino nel saggio *Preliminari su un alfabeto giudiziario sciasciano* contenuto nell'importante volume fresco di stampa dal titolo significativo e accattivante *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia,* per la comune iniziativa della associazione Amici Leonardo Sciascia e dell'Unione Camere Penali italiane che si pone come primo obiettivo statutario una problematica molto sentita da Sciascia «promuovere la conoscenza, la diffusione, la concreta realizzazione e la tutela dei valori fondamentali del diritto penale in una società democratica».

Diviso in otto capitoli, con due straordinarie appendici, l'una iconografica sul tema della giustizia, l'altra che racchiude alcuni degli interventi del giornalista di orientamento radicale Massimo Bordin,

il volume presenta gli interventi di docenti di diritto, magistrati, avvocati e di tre letterati insigni: con Squillacioti, direttore dell'Istituto Opera del Vocabolario italiano, Ricciarda Ricorda (*L'ispezione estrema della terribilità*) Silvano Salvatore Nigro (*Una lettura rivoluzionaria. Leonardo Sciascia e* La Storia della colonna infame).

Il merito di Zilletti e Scuto è quella di aver dato voce a punti di vista assai diversi, chiedendo ai saggisti di esporre in modo chiaro e conciso il loro pensiero sulle opere sciasciane attorno al nodo tematico, un vero e proprio supertema archetipico che si declina in una costellazione di problematiche tra cui la pena di morte, la tortura, il carcere e il 41 bis per la mafia, il fenomeno ambiguo del pentitismo, la lotta armata e le istanze rivoluzionarie governate più o meno sinistramente dall'ombra del potere che si insinua con le sue pretese ciniche sulla difficoltà del giudicare, sentita fortemente dai principali protagonisti delle opere di Sciascia. *Porte aperte*, *La strega e il capitano*, *Il contesto*, *A futura memoria* le opere più citate nelle analisi degli esperti di diritto che possono bene comprendere il nodo angoscioso di Sciascia e dei suo personaggi, quando si trovano a perseguire, giudicare, arrestare, come per il Vice di *Il cavaliere e la morte* che odia gli spregiudicati sopralluoghi all'alba o nel cuore della notte che danno invece, ai suoi colleghi, un piacere sadico per cui rinunciano volentieri al sonno. Lui invece, protagonista assoluto del penultimo romanzo di Sciascia, ne trae un senso di angoscia: se fosse pure colpevole, la dignità umana va rispettata, ribadisce il Vice, con accenti di sensibilità cristiana nelle pagine finali del libro: «Quando io [...] ho dovuto eseguire mandati di cattura, mi sono sempre sentito come uno di quei biechi personaggi che, nelle Vie crucis, delle chiese di campagna, si avvicinano a catturare Cristo. Per quanto ignobile fosse la persona da arrestare, questo era il mio stato d'animo... Era necessario eseguirlo, il mandato; spesso, anche se non sempre, giusto; ma non sono mai riuscito a sentirmene al disopra». Modalità opposta a quella dell'inquisizione violenta che caratterizza ogni tipo di fanatismo, più volte descritto da Sciascia e oggetto di commento in diversi saggi di questa preziosa raccolta.

Una fonte letteraria che ha ispirato Sciascia e con cui si è confrontato a più riprese è la manzoniana *Storia della colonna infame*, qui richiamata, come si diceva, da Nigro, ma anche da Marco Nicola Miletti e dallo stesso Bordin, di cui Sciascia scrisse una prefazione per una ristampa Sellerio del 1973 in cui la cronaca degli orribili fatti seicenteschi veniva pubblicata autonomamente rispetto al romanzo. Uno scritto ripreso e ampliato nel 1981, come ricorda Miletti, per cui «allo scrittore siciliano quello agli untori sembrava il processo politico per antonomasia, una sgangherata crociata indetta dal governo spagnolo contro fantomatici nemici di modestissima caratura delinquenziale». Per il docente di Diritto italiano, Sciascia avrebbe acuito il suo pessimismo di fronte a quello che della giustizia avrebbe potuto vedere nei decenni successivi: «un penale sempre più in balia del sentimentalismo democratico, le derive irrazionalistiche del populismo giudiziario, la pervasiva mediatizzazione del rito». Si tratta di uno spunto tra i tanti di attualità che il libro offre, intorno al Maestro Leonardo Sciascia che, a proposito di una riflessione di Aldo Moro aveva scritto: «Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete. Ma è sempre un grande destino».

Nigro conclude la sua sintetica ma incisiva descrizione dell'ossessione che Sciascia ha avuto per la cronaca degli untori manzoniana, con la parola

perdono che esce dai Promessi sposi, dopo tanto dolore e dispersione. Fra Cristoforo dona il pane della riconciliazione a Renzo e Lucia, ma non è per loro, bensì per i loro figli che dovranno convivere, loro che avranno ancora un padre e una madre «con i figli dei cosiddetti untori ai quali sono stati massacrati i padri e sono state distrutte le case. Per la convivenza ci vorrà tanto perdono. Fra Cristoforo lancia il pane dentro le pagine della *Colonna infame*». Insomma Sciascia ha rivoluzionato la lettura del capolavoro manzoniano rendendolo più attuale, sempre attuale, come accadrà in Italia dopo gli anni di piombo «quando ci si dovrà appellare, per la convivenza civile, al perdono sociale. E come accadrà, a proposito delle leggi sul pentitismo mafioso, non diverso da quello terroristico». Due momenti, di cui si dibatte ancora oggi, su cui Sciascia era intervenuto prontamente e acutamente come attestano, con una sensibilità di tipo religioso sull'uomo, come attestano molte delle pagine di *Ispezioni della terribilità.*